

pubblica, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

la Croce rossa italiana per il suo funzionamento dispone di una articolazione territoriale suddivisa in 20 Comitati regionali, 100 comitati provinciali e centinaia di Comitati locali (altri in fase di costituzione);

sempre più sovente giungono segnalazioni sulla carenza di personale dotato di qualifiche appropriate per ricoprire le figure di Direttori regionali e provinciali espressamente previste dal nuovo Statuto, recentemente approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 208 del 2002;

anche le organizzazioni sindacali come ad esempio il Sindacato Nazionale Autonomo C.R.I. con comunicato n. 67 del 3 giugno 2003 ha sollecitato, tra l'altro, l'adozione di provvedimenti per la copertura di tali posizioni;

risulta all'interrogante che con determinazione direttoriale n. 215 del 9 dicembre 2002 sarebbe stata approvata la graduatoria della selezione per il conferimento di n. 55 posti di posizione C4 (ex IX q.f.) profilo amministrativo;

alcuni dei vincitori per effetto della statuizione degli emanati bandi concorsuali sono transitati dalla posizione C1 (ex VII q.f.) direttamente alla posizione C4 (ex IX q.f.) proprio per consentire all'ente di disporre di personale adeguato da assegnare a copertura delle vacanze regionali;

nonostante ciò tale personale è inspiegabilmente rimasto assegnato presso i Servizi di provenienza, probabilmente con le medesime mansioni, presso la sede centrale C.R.I. di Via Toscana n. 12 —:

se non si ritenga grave che si continui a privare le unità periferiche della C.R.I. di adeguate professionalità anche se in effetti comunque presenti in servizio;

quali provvedimenti urgenti si ritengano di adottare perché si giunga, anche con il concerto delle organizzazioni sindacali, ad un corretto impiego del per-

sonale citato e a ristabilire il clima di serenità alla struttura periferica della C.R.I. da lungo tempo dimenticata.

(4-06841)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

CALZOLAIO e FRANCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione 4-04624 del 28 novembre 2002 era chiesto al Governo di assumere concrete misure per ovviare all'insostenibile situazione nella quale si trova attualmente la rete diplomatico-consolare italiana, una delle più estese tra quelle dei paesi occidentali che però con la qualità del suo funzionamento non corrisponde alla complessità delle richieste, né dal punto di vista della nuova legislazione sull'immigrazione, né dal punto di vista dei flussi turistici, né guardando alle nuove esigenze delle comunità italiane all'estero in considerazione degli acquisiti diritti elettorali;

fino ad oggi la risposta del Governo non è arrivata e non sono stati avviati i promessi programmi di ristrutturazione e razionalizzazione della rete diplomatico-consolare che porterebbero al miglioramento del servizio, mentre si segnalano quotidianamente i casi delle impossibilità della rete, priva degli organici necessari, di rispondere ai normali compiti d'istituto;

l'apertura del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea è coincisa con la protesta dei diplomatici che chiedono più risorse per la politica estera, il presidente del Sndmae, sindacato al quale aderisce oltre l'80 per cento dei diplomatici del Mae, descrivendo la situazione della Farnesina e la sua rete come « disastrosa » ha ritenuto opportuno sottoli-

neare che le risorse non sono per i loro stipendi ma per « dare un servizio efficiente » —:

quali misure intenda adottare il Governo, a partire dalle disposizioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria in corso di presentazione, per rispondere alla grave situazione nella quale si trova la rete diplomatico-consolare del paese, come intenda rispondere alle esigenze della rete diplomatico-consolare, già segnalate anche con l'atto di sindacato ispettivo richiamato in premessa, nonché alle ulteriori esigenze derivanti dalla riforma della normativa sui COMITES. (4-06831)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

AMORUSO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'interno, al Ministro della salute, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 2 dicembre 1943 la *Luftwaffe* bombardava nel porto e nella rada di Bari 30 navi da guerra inglesi ed americane cariche di bombe e di contenitori di gas vescicanti (Iprite e Lewisite), asfissianti (Fosgene e Difosgene), irritanti (Adamsite) e tossici della funzione cellulare (ossido di carbonio, acido cianidrico e fosforo), già proibiti dalla Convenzione di Ginevra del 1925. In quella occasione 17 navi furono affondate, 8 danneggiate parzialmente ed affondate al largo, più di mille furono i morti ed altrettanti contaminati, ustionati ed invalidati permanentemente. Tutto il carico restante, compreso quello dei centri specializzati per la produzione e lo stoccaggio di Bari e Lecce degli alleati, fu trasportato e disseminato dagli stessi in quattro distinte zone (poi classificate come A-B-C-D) al largo di Molfetta ad una

profondità compresa fra 100 e 200 metri (in alcuni casi — V. Torre Gavettone — a soli 4-5 metri). L'accordo fra il Ministero della marina mercantile e gli alleati prevedeva che gli ordigni chimici dovevano essere affondati ad una profondità minima di 460 metri e ad una distanza dalla costa di almeno 20 miglia;

nell'agosto 1958 sul *Giornale della Medicina Militare*, a firma del capitano medico Adamo Mastrorilli, uno studio riferiva che tra il 1946 ed il 1954 102 persone che avevano avuto contatto con gli ordini summenzionati, avevano ricevuto cure presso l'ospedale di Molfetta e l'intero equipaggio di un motopesca, 5 persone, erano decedute dopo essere venute in contatto con una bombola Mustard gas corrosa;

tra il 1958 ed il 1997 sono stati denunciati, sia presso i presidi ospedalieri rivieraschi che alla Cassa marittima meridionale di Molfetta, altri 124 casi di contaminazione da ordigni venefici pescati nella cosiddetta « zona delle munizioni »;

il 1° febbraio 1991 affondava nella medesima zona la *Alessandro I* che trasportava 3.550 tonnellate di Dicloroetano ed Acrilinitrile recuperata 2 mesi dopo. Resta il sospetto che la nave, non avendo falle e non essendoci particolari gravi condizioni meteo-marine, fosse predisposta all'ingavonamento e che potesse trattarsi di una di quelle « navi a perdere » che ricorrono spesso nelle indagini che varie procure italiane stanno effettuando da anni;

nel novembre 1994, dilaniato da un potentissimo ordigno, affondava il motopesca molfettese *Francesco Padre* con tutto il suo equipaggio. Successivamente il motopesca fu ritenuto, ingiustamente e senza la prova dei fatti, colpevole di traffico illegale di armi belliche;

con due successivi *dossier*, del 1995 e del 1996, Legambiente denunciava gli affondamenti sospetti al largo delle acque territoriali italiane concentrando l'attenzione sull'attività della « O.D.M. », società